

L'obiettivo fissato per il 2010. Poi i cinesi vorrebbero puntare su Marte. I cosmonauti addestrati in Russia con un programma top secret

La Cina sogna la conquista della Luna

Pechino annuncia per la fine del 2003 il lancio in orbita del suo primo astronauta

Segue dalla prima

Cominciate con quella cattiva. «Subito dopo agli americani anche i cinesi sono andati sulla Luna». Rabbia, escandescenze, disperazione. Peggio di così non poteva andare, quale può essere mai quella buona? «I cinesi sono andati tutti sulla Luna».

La Cina era allora in pieno marasma della Rivoluzione culturale. Le armate rosse russa e cinese si sparavano sul fiume che gli uni chiamavano Ussuri e gli altri Heilongjiang. Più ancora, e con armi ancora più pesanti, ci si sparava tra le contrapposte fazioni cinesi, ciascuna dichiarandosi più fedele dell'altra a Mao Tse-tung. La Cina si era fatta da poco l'atomica. Il Cremlino, allarmato, diede ordine ai propri generali di predisporre i piani per una guerra «preventiva». Sono pazzi, pericolosi. Pechino è nelle grinfie di una dittatura spietata e irresponsabile, una potenza aggressiva; come possiamo permettere che dei supporter del terrorismo si dotino di armi di distruzione di massa? come possiamo correre il rischio che armi da fine del mondo cadano nelle mani di una fazione più estremista dell'altra, o che magari le usino gli uni contro gli altri nella corsa al potere? quella è gente che se l'atomica ce l'ha finirà per usarla, mica sono responsabili come noi a Mosca o a Washington, dicevano. Qualche argomento forse ce l'avevano anche. Per fortuna a dissuaderli furono gli americani, che pure erano impegnati a fare una guerra che avrebbe potuto contrapporli direttamente alla Cina in Vietnam.

Poco più di quarant'anni dopo, è quella stessa Cina ad annunciare la fine di mezzo secolo di duopolio sovietico-cinese nei voli spaziali umani, anticipando che, dopo i successi dei primi quattro lanci del Shenzhou (il Shenzhou IV è stato lanciato lunedì 31 dicembre) metteranno in orbita un proprio astronauta entro la seconda metà dell'anno appena iniziato.

Impresa pacifica, non diretta contro nessuno, nemmeno in termini di puro prestigio, come era stata la corsa spaziale di Usa e Urss a suo tempo, all'insegna di una piena volontà di cooperazione internazionale, hanno tenuto a precisare. Due almeno, della mezza dozzina di possibili astronauti (tutti ufficiali dell'Esercito popolare di Liberazione), si sono allenati in Russia. Buona parte della tecnologia per la messa in orbita l'hanno acquisita, malgrado l'embargo, dalle americane Hughes Electronics e Boeing Satellite Systems. Alla Luna, dove potrebbero sbarcare già entro la fine di questo decennio, facendovi seguire la costruzione di una base permanente («come quelle che abbiamo stabilito al Polo Nord e al polo Sud, con centrali solari», promette il capo del programma lunare cinese Ouyang Ziyuan), pensano in termini di sfruttamento commerciale delle risorse minerarie ed energetiche. Su Marte, nel decennio successivo, potrebbero arrivarci, e tornare nel giro di quattro anni, in collaborazione con l'Agenzia spaziale europea. Può anche darsi di no. Sbirciare nelle cucine del futuro è sempre azzardato. I migliori profeti si sono spesso sbagliati (Arthur C. Clarke aveva ambientato la sua Odissea nello spazio, appunto, nel 2001 poi le cose sono rallentate, negli ultimi vent'anni il mondo pare essere passato ad

È il terzo paese dopo gli Stati Uniti e l'Urss che si appresta a mandare nello spazio una navicella



Il lancio di un satellite avvenuto nella provincia cinese di Gansu

occuparsi di altro). Ma dà a chi scrive una sorta di allegria, di speranza nelle infinite possibilità della storia e della sua ironia l'idea che a realizzare i sogni di Ray Bradbury (e, se volete, gli incubi di Philip Dick) possa essere la Cina sulle cui strade, ancora vent'anni fa, ogni mattina centinaia di migliaia di ombre si alzavano all'alba da sotto i carretti a mano che avevano usato come tetto durante la notte, per riprendere il faticoso viaggio immutato nei millenni. Può darsi che sulle ambizioni soffi vecchie propaganda. Può darsi che la Cina non sia, come sogna, il «numero uno nella spazio» da qui a 50 anni (ma che diventi anche molto prima la maggiore potenza economica planetaria non è più fantascienza, è semplice e prudente proiezione statistica). È assai più probabile che su Marte (e forse anche allo sfruttamento minerario sulla Luna) ci si arrivi tutti insieme, anziché un solo paese in concorrenza con gli altri. Gli accenti nazionalisti di cui si ammantano le speranze spaziali di Pechino hanno forse qualcosa che non convince. Ma che i ragazzi dell'Università di Pechino dicano ai giornalisti che bisogna farlo perché «l'universo appartiene all'umanità intera, non solo all'America» tende a metterci in qualche modo di buon umore, anziché no.

Anche se abbiamo imparato che non è oro

Le autorità precisano: si tratta di un'impresa pacifica, all'insegna di una piena volontà di cooperazione internazionale

tutto quello che luccica, a qualsiasi latitudine. Nel 1969 i cinesi non erano stati privati solo dell'informazione sullo sbarco sulla Luna. Meno ancora sapevano di quello che succedeva a casa loro. Deng Xiaoping si trovava prigioniero, con la famiglia, in un campo di «rieducazione mediante il lavoro». Di certe cose non si arrischiavano nemmeno a parlare sussurrando, altro che leggerle sui giornali. Nelle sue memorie raccontò che la notizia che Lin Biao era stato abbattuto mentre fuggiva col suo aereo verso la Mongolia sua moglie gliela comunicò tracciando con la punta delle dita i caratteri cinesi sul palmo della mano. La Cina è cambiata. Ma non del tutto. Sui successi spaziali fanno conferenze stampa, l'agenzia spaziale cinese ha un sito internet che imita quello della Nasa, ma a parte rivelazioni tipo quella che per risolvere i problemi di igiene nello spazio agli astronauti verranno fornite speciali mutande usa e getta, il programma continua ad essere segretissimo. È gestito direttamente dall'esercito, ma non filtra assolutamente nulla sulle possibili implicazioni militari. Tranne sporadiche dichiarazioni, riprese e rilanciate con allarme dal Pentagono, di esperti di strategia come il capitano Shen Zhongchang dell'Istituto di ricerca della Marina, per cui «la padronanza dello spazio è il requisito della vittoria militare, il nuovo terreno di battaglia per le guerre del futuro». Tra le cose più ovvie e meno dette c'è che l'unica possibile guerra mondiale del nuovo secolo potrebbe essere quella tra Cina e America.

Tutti gli addetti ai lavori sanno, pochissimo dicono, che i progetti di Scudo spaziale Usa hanno di mira i missili cinesi, non quelli di Saddam, degli ayatollah, degli eredi Kim o di improbabili Spectre islamiche. La sola cosa certa è però che se la cosa vada a finire su questa strada o meno non dipenderà solo dalle scelte di Pechino.

Siegmund Ginzberg

Casa Bianca, Edwards speranza dei democratici

Il senatore della Carolina del Nord in corsa per le presidenziali 2004. «Sarò il campione della gente comune»

Bruno Marolo

WASHINGTON Il partito democratico ha un nuovo campione: un avvocato miliardario che vuole diventare il presidente dei poveri. John Edwards, 49 anni, senatore eletto nella Carolina del Nord, ha annunciato ieri la candidatura nelle elezioni del 2004 per la Casa Bianca. «Se riuscirò a prendere il posto di George Bush - ha detto - sosterrò nell'ufficio ovale i diritti della gente comune per la quale ho lottato tutta la vita».

Rispetto agli altri concorrenti, Edwards ha un grosso vantaggio: nessuno lo conosce. La base del suo partito ha salutato senza entusiasmo i due candidati scesi in campo prima di lui: il senatore John Kerry del Massachusetts e il governatore del Vermont Howard Dean. Una diffidenza ancora più marcata circonda i notabili che hanno lasciato capire di volersi mettere in corsa nelle prossime settimane. Dick Gephard, ex capogruppo alla Camera, sta pagando caro il sostegno un po' troppo entusiasta per i piani di guerra del presidente Bush. Tom Daschle, leader della minoranza al Senato, a torto o a ragione è considerato responsabile della disastrosa sconfitta nelle elezioni parlamentari del novembre scorso. Joseph Lieberman, ex compagno di cordata di Al Gore nella sfortunata scalata

alla presidenza nel 2000, ha anch'egli la reputazione dell'eterno perdente. Negli Stati Uniti non c'è pietà per chi cade. Lo stesso Al Gore, che ormai nel partito aveva quasi soltanto nemici, è diventato improvvisamente simpatico a tutti quando in dicembre ha finalmente annunciato che si sarebbe fatto da parte per lasciare spazio a gente nuova.

John Edwards si presenta sulla scena nel momento giusto, ma deve ancora dimostrare di essere l'uomo giusto. A prima vista, nulla gli manca. È telegenico. È relativamente giovane. È un buon oratore, abituato a convincere le giurie nei tribunali. Ha una moglie, Elizabeth, che lo sostiene senza cercare di mettersi in primo piano. È un uomo del sud come Jimmy Carter e Bill Clinton, i soli due candidati del partito democratico che abbiano conquistato la Casa Bianca negli ultimi trent'anni.

È molto ricco, come Carter, e si è fatto da solo, come Clinton. È nato nella Carolina del sud e cresciuto in quella del nord. Figlio di un operaio tessile, è stato il primo della sua famiglia ad avere accesso all'università. Si è laureato in legge grazie a una borsa di studio. È diventato un avvocato di enorme successo, specializzato nella difesa delle vittime di infortuni sul lavoro. Ha costretto molte grandi aziende a pagare risarcimenti record, e ne ha incassato una percentuale. Nell'ultima

denuncia dei redditi ha dichiarato un patrimonio personale di 14 milioni di dollari. «Sono molto fiero - afferma - della mia carriera di avvocato. Dal momento in cui ho lasciato l'università, mi sono battuto dalla parte di gente umile contro avversari molto potenti. Il mio lavoro era di ottenere per loro una giusta quota della ricchezza che avevano contribuito a creare».

Questi argomenti populistici avrebbero trovato difficilmente ascolto negli anni dell'economia euforica, quando la crescita continua di Wall Street prometteva benessere per tutti. Ora che la festa è finita, crescono insieme la disoccupazione e il risentimento verso una classe politica incapace di mettere un freno agli speculatori. John Edwards può permettersi di cavalcare la tigre, perché non è mai salito sul carro delle grandi corporazioni come la Enron, che distribuivano lautissimi finanziamenti a destra senza dimenticare la sinistra. È stato eletto al Senato soltanto quattro anni fa, e non ha avuto il tempo di fare passi falsi. «L'amministrazione Bush - proclama - è gestita da personaggi potenti e influenti nell'interesse di una casta privilegiata. Dobbiamo fare in modo che invece sia il popolo americano a decidere».

Negli ultimi due mesi ha parlato più che nei quattro anni precedenti, per mettersi in luce e zittire gli avversari che gli rimproverano la mancanza di

esperienza. Ha criticato, cifre alla mano, i tagli alle tasse voluti dal presidente Bush e sostenuto che la lotta al terrorismo deve cominciare con una riforma radicale dei servizi segreti. I suoi amici sottolineano che anche Bill Clinton e George Bush erano gli ultimi arrivati sulla ribalta politica nazionale e con un balzo sono saliti al vertice, senza bisogno di cominciare dalla gavetta. A capodanno, Edwards ha invitato duecento amici fidati a una festa nella sua villa e li ha avvertiti che il giorno dopo avrebbe annunciato la candidatura. Ha aggiunto che il suo cavallo di battaglia nella campagna elettorale saranno i diritti civili. Le primarie in cui sarà scelto il candidato del partito democratico cominceranno ufficialmente nel febbraio 2004, ma chi vuole partecipare deve raccogliere subito i fondi. Per il momento Edwards è favorito. Diversi pezzi da novanta aspettano di vedere come andrà l'economia e quanto durerà la guerra in Iraq, per capire se avrebbero una possibilità di vittoria contro George Bush. Hillary Clinton guarda lontano, alle elezioni del 2008. Come first lady non era popolare, come senatrice lo sta diventando, ma ha davanti a sé una lunga strada in salita. Un pubblico nostalgico sarebbe disposto a votare per lei pur di mandare di nuovo alla Casa Bianca il marito Bill, questa volta come consorte presidenziale.



Il senatore democratico John Edwards

Venezuela, dopo un mese di sciopero prime divisioni nell'opposizione I commercianti: «Noi riapriamo»

CARACAS Dopo un mese di sciopero generale in Venezuela, l'opposizione al governo del presidente Hugo Chavez sembra vivere una prima crisi di unità. Il rappresentante della «Coordinadora democratica» (il coordinamento del fronte anti-chavista) al tavolo di negoziato dell'Organizzazione degli stati americani, Americo Martin, ha espresso la volontà di alcuni settori dell'opposizione, quelli legati al medio e piccolo commercio, di sospendere la chiusura dei negozi, pur continuando lo sciopero nel settore petrolifero. Immediate sono state le smentite di altri rappresentanti dell'opposizione. «Lo sciopero della società civile - ha confermato Antonio Ledezma della «Coordinadora» - invece di essere sospeso o sostituito con altra forma di protesta, entra in una fase di radicalizzazione». L'opposizione si è detta pronta a uno sciopero tributario per bloccare le finanze del Paese. Oltre alle diverse posizioni all'interno della «Coordinadora», lo scontro si sposta sulla data del 2 febbraio, giorno in cui dovrebbe svolgersi un referendum consultivo sul mandato del radicalizzatore. Chavez ha già fatto sapere che, Costituzione alla mano, solo il referendum revocatorio, previsto per la prossima estate, può cacciarlo dalla presidenza. Mentre proseguono i lavori del segretario generale dell'Osa, Cesar Gaviria, alcuni settori dell'opposizione hanno indetto, per oggi, una nuova marcia, denominata «la grande battaglia», mentre, dal Brasile, Chavez ha chiesto al nuovo governo di Lula di inviare tecnici brasiliani per aiutare il settore petrolifero venezuelano a tornare a pieno regime.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	12 MESI	6 MESI	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
7 GG	€ 267,01	€ 137,89	€ 48,00
€ 517.000	€ 229,31	€ 118,79	€ 93.300
			15,3%
			14,9%
			12,7%
			12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici da: abbonamenti@unita.it oppure telefonata all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
ADISTIA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I familiari annunciano l'improvvisa scomparsa del partigiano **GIUSEPPE BRINI «Capurel»**

Il funerale si svolgerà presso la Medicina Legale della Certosa sabato 4 gennaio 2003 alle ore 10.30. Bologna, 3 gennaio 2003

Colpiti per la grave perdita di **GIUSEPPE BRINI**

ci uniamo al dolore dei familiari cui porgiamo sentite condoglianze. A.N.P.I. Savena Bologna, 3 gennaio 2003

Dalle compagne e dai compagni della sezione dei Democratici di Sinistra Vittime della strage del 2 agosto 1980 un riconoscente saluto a **SONILIO PARISINI**

Alla famiglia un affettuoso abbraccio. Bologna, 3 gennaio 2003

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna sono vicini ai familiari per la scomparsa di **SONILIO PARISINI**

Ne ricordano l'impegno di organizzatore e animatore della lotta partigiana e di combattente antifascista per la democrazia e la libertà. Bologna, 3 gennaio 2003

I Democratici di Sinistra dell'Unione Porto salutano il compagno **SONILIO PARISINI**

e abbracciano la famiglia. Bologna, 3 gennaio 2003

I compagni e le compagne della Sezione Ds Gramsci salutano il caro **SONILIO PARISINI**

e sono vicini alla famiglia. Bologna, 3 gennaio 2003

Per formulare al Presidente della Provincia di Milano On. Ombretta Colli a nome dei Democratici di Sinistra, e mio personale, profondamente colpiti per la scomparsa di **GIORGIO GABER**

le sentite e sincere condoglianze. Indimenticabile signor G. ed uomo di cultura, parte importante della storia milanese e profondo conoscitore della società in cui viviamo. Filippo Penati, Segretario Provinciale Federazione Milanese Ds.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00